



patris CORDE

San Giuseppe, un padre che ci sapeva fare

Nicola Pistolesi a pagina IV



il RESTAURO

Nel cantiere della chiesa di Santa Maria del Carmine

Giovanna Lorenzini a pagina VII

la domenica DEL PAPA

LA GUARIGIONE DEL CUORE INIZIA DALL'ASCOLTO

DI FABIO ZAVATTARO

Effatà, apriti. Gesù ha lasciato Tiro e si trova a Sidone, territorio della Decàpoli, «verso il mare di Galilea», luogo abitato da pagani. Il Vangelo di domenica scorsa si apriva con questa breve introduzione di carattere geografico; in questo modo Marco ci ha detto che siamo ancora in un territorio di non credenti, e anche l'uomo, un sordomuto, che viene portato a Gesù per chiederne la guarigione, è, con molta probabilità, un pagano. Un uomo gravemente colpito nella sua dimensione comunicativa, incapace, cioè, di ascoltare e di parlare. Menomazione fisica, che ha anche una «particolare valenza simbolica», immagine, forse, del non credente incapace di ascoltare la Parola e nell'impossibilità di portarla agli altri. Commentando il brano del Vangelo, papa Francesco, affacciandosi in piazza San Pietro, per il consueto appuntamento domenicale della preghiera mariana, ha ricordato che c'è una «sordità interiore», la «sordità del cuore», che è ancora più grave di quella fisica, che, ha detto il Papa, «oggi possiamo chiedere a Gesù di toccare e risanare». Benedetto XVI utilizzava l'immagine del deserto, e diceva che il deserto più profondo «è il cuore umano, quando perde la capacità di ascoltare, di parlare, di comunicare con Dio e con gli altri. Si diventa allora ciechi perché incapaci di vedere la realtà; si chiudono gli orecchi per non ascoltare il grido di chi implora aiuto; si indurisce il cuore nell'indifferenza e nell'egoismo». Ecco la parola straordinaria che cambia la storia: *effatà*, cioè apriti. «Tutti abbiamo gli orecchi, ma tante volte non riusciamo ad ascoltare. Perché?», si è chiesto il Papa. È «quella sordità interiore», cioè «la sordità del cuore». Siamo presi «dalla fretta, da mille cose da dire e da fare, non troviamo il tempo per fermarci ad ascoltare chi ci parla. Rischiamo di diventare impermeabili a tutto e di non dare spazio a chi ha bisogno di ascolto: penso ai figli, ai giovani, agli anziani, a molti che non hanno tanto bisogno di parole e di prediche, ma di ascolto». Per questo, ha affermato ancora Francesco, Gesù ha sì toccato la lingua del sordomuto, ma prima ha toccato gli orecchi.

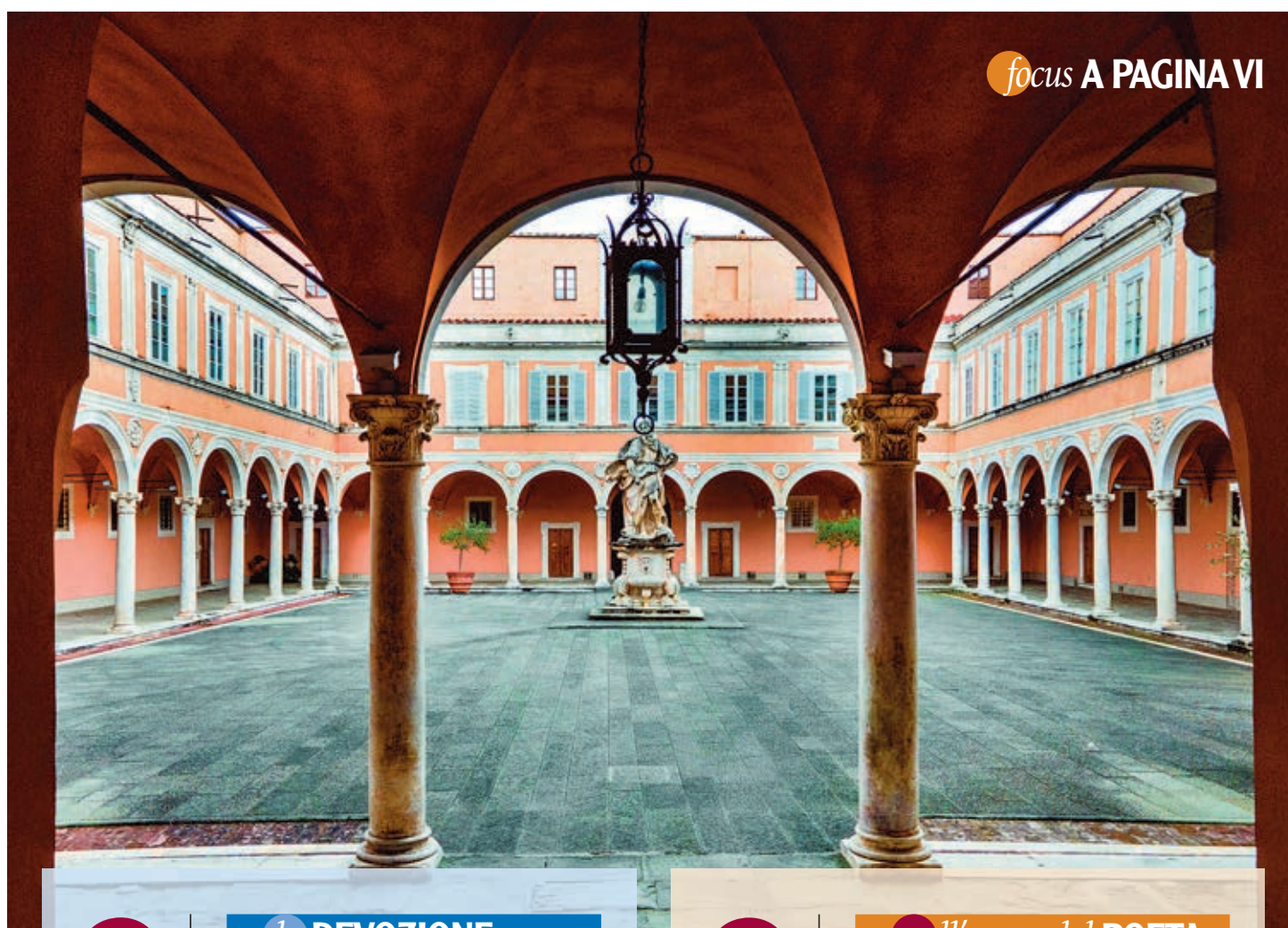
Di qui la domanda che rivolge ai presenti, domanda «per tutti noi, ma in modo speciale per i preti, per i sacerdoti: "come va il mio ascolto? Mi lascio toccare dalla vita della gente, so dedicare tempo a chi mi sta vicino per ascoltare?". Prima «ascoltare, poi rispondere», cioè praticare l'apostolato dell'orecchio, come ha affermato più volte Francesco. Quindi rivolgendosi ai preti il Papa ha detto: «il sacerdote deve ascoltare la gente, non andare di fretta, ascoltare, e vedere come può aiutare, ma dopo avere sentito».

Poi guarda alla vita in famiglia, e ha detto: «quante volte si parla senza prima ascoltare, ripetendo i propri ritornelli sempre uguali! Incapaci di ascolto, diciamo sempre le solite cose, o non lasciamo che l'altro finisca di parlare, di esprimersi, e noi lo interrompiamo. La rinascita di un dialogo, spesso, passa non dalle parole, ma dal silenzio, dal non impuntarsi, dal ricominciare con pazienza ad ascoltare l'altro, ascoltare le sue fatiche, quello che porta dentro. La guarigione del cuore comincia dall'ascolto. Ascoltare».

Così il Signore: «Facciamo bene a inondarlo di richieste, ma faremmo meglio a porci anzitutto in suo ascolto», ha detto Francesco. D'altra parte, è lo stesso Gesù che mette in primo piano l'ascolto, e quando «gli domandano qual è il primo comandamento risponde: ascolta, Israele». Poi ha aggiunto: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore [...] e il prossimo come te stesso». Ma prima c'è l'ascolto. Così Francesco ha detto: «ci ricordiamo di metterci in ascolto del Signore? Siamo cristiani ma magari, tra le migliaia di parole che sentiamo ogni giorno, non troviamo qualche secondo per far risuonare in noi poche parole del Vangelo. Gesù è la Parola: se non ci fermiamo ad ascoltarlo, passa oltre».

Angelus nel quale il Papa ha rivolto il suo pensiero all'Afghanistan, prega per i più vulnerabili, per gli sfollati «abbiano l'assistenza e la processione necessarie», e ha chiesto per tutti gli afghani dignità, pace e fraternità con i vicini. Poi ha ricordato il viaggio, domenica prossima, in Ungheria e ha detto: possa «l'Europa a testimoniare non solo con le parole ma con i fatti e opere d'accoglienza il buon annuncio del Signore che ci ama e ci salva».

Palazzo arcivescovile una storia secolare



focus A PAGINA VI

ALL'INTERNO

la DEVOZIONE



Le edicole mariane a Pisa

Anna Guidi a pagina II

ALL'INTERNO

nell'anno del POETA



Dante e il castello di Caprona

Michele Feo a pagina V

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 12 settembre 2021 ore 11: Cresime a S. Colomba; ore 17,30: Cresime al Romito di Pontedera.

Lunedì 13 settembre 2021 ore 10: incontro con i Religiosi della diocesi al Convento di Tirrenia; ore 20: lettura del «Paradiso» di Dante in Camposanto monumentale.

Martedì 14 settembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Mercoledì 15 settembre ore 16: Professioni perpetue di Suore dell'Addolorata in S. Antonio in Pisa.

Giovedì 16 settembre ore 17,30: incontro con gli Insegnanti e il C.d.A. dell'Istituto S. Caterina; ore 21: concerto di «Anima Mundi» in Cattedrale e premiazione del concorso.

Venerdì 17 settembre ore 9,15: udienze; ore 17,30: Incontro con i Diaconi permanenti e Candidati.

Sabato 18 settembre ore 15,30: incontro con gli IRC sul tema della sinodalità presso il Toniolo.

Domenica 19 settembre 2021 ore 11: Cresime a Vecchiano S. Alessandro; Giornata per la salvaguardia del creato: incontro ecumenico di preghiera.

In diocesi

La cura della famiglia: webinar con i coniugi Gentili

Gli sposi **Laura Viscardi** - docente in Teologia e consulente familiare - e **Claudio Gentili** direttore della rivista «La Società» condurranno - sabato 25 e domenica 26 settembre, dalle ore 16 - il terzo incontro del percorso formativo «La cura della famiglia», promosso dall'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia. In particolare sabato pomeriggio Laura Viscardi terrà una lectio divina sul tema «La famiglia e il drago», il giorno successivo Claudio Gentili si soffermerà su «la dimensione sociale dei vizi capitali». Anche per chi ha partecipato alle precedenti tappe è necessaria l'iscrizione per poter ricevere le nuove credenziali di accesso. Per iscriversi accedere al seguente link: <https://forms.gle/cPxNVnhCHtQw5TTH9>.

Stazzema

Padre Bienvenu Kasuba in Alta Versilia

Padre Bienvenu (Benvenuto) **Kasuba** è il nuovo amministratore parrocchiale delle comunità di Santa Maria Assunta a Stazzema, di Sant'Antonio da Padova a Pontestazzemese, di Santa Maria Assunta a Cardoso, di Santa Maria delle Grazie a Volegno, di San Michele Arcangelo a Farnocchia e di San Sisto a Pomezzana. 40 anni il prossimo 17 ottobre, originario di Dibaya-Lubwe (Repubblica Democratica del Congo), è in Italia dall'agosto del 2010, è un Missionario della Consolata. E, fino ad oggi, ha prestato servizio a Roma, in Locride, a Martina franca (Puglia), a Castello di Brianza e, per un anno (tra il 2015 ed il 2016) persino in Amazzonia. In diocesi dal 5 maggio del 2021, nei primi mesi ha affiancato **don Giovanni Corti** a Buti. Adesso la nomina di amministratore parrocchiale delle comunità dell'alta Versilia, in sostituzione di **don Simone Binelli**. Padre Benvenuto risiede a Seravezza, insieme a **don Luca Volpi**.



● **LA RICERCA** Maurizio Villani ne ha individuate ben 374 nel capoluogo

Le edicole mariane nella città di Pisa

DI ANNA GUIDI

Le strade e i giardini di città, le vie dei borghi, i sentieri campestri e montani sono costellati di edicole che accolgono e mostrano immagini sacre cui, nei secoli, famiglie, viandanti, comunità si sono rivolte per chiedere protezione. Presenze silenziose, icone di una fede antica e popolare che accompagna anche il nostro presente: insieme a bassorilievi antichi e ad affreschi secolari, troviamo spesso anche dipinti e statue più recenti, come testimoniano le date incise accanto al nome dei committenti o alla preghiera o alla sintetica memoria del fatto che si intende tramandare. Edicole e marginette, pietà e tabernacoli narrano un'unica storia, un identico desiderio di salvezza, vissuti in tempi e contesti differenti. La diversità sta nei materiali, nella fama degli artisti che li hanno realizzati, nella motivazione che ha spinto a imprimere su un muro o lungo una strada simboli di fede. Edicole si trovano un po' ovunque: sulle mura di palazzi storici e di semplici di case private, di botteghe, di stalle, agli angoli degli incroci o presso le porte di grande transito, inserite in piccole cappelle lungo i sentieri che portano al bosco, all'alpeggio, alla cava, vicino alle vie di sbocco al mare, presso i fiumi. Tradiscono radici di povertà e di ricchezza, di privilegio e di fatica, una complessità di situazioni che parla un'unica voce: la ricerca dell'Altro.

LE MADONNE DI PISA

Nell'introduzione al suo pregevole studio sulle *Madonne di Pisa*, Maurizio Villani scrive: «Avevo notato [infatti] "le Madonne" quando giravo per la città raccogliendo materiale fotografico per la preparazione della mia Tesi di Laurea con indirizzo Urbanistico Architettonico e Strutturale. Ne



Nel fotoservizio di Gerardo Teta le edicole mariane che si trovano a Pisa in via San Giuseppe e in vicolo del Tinti

ero rimasto incuriosito in quanto, in un mondo come quello in cui viviamo, dove non c'è tempo per la sfera spirituale, erano affiorati alla mia memoria ricordi di quando, da piccolo, i miei genitori, ma ancor più i miei nonni, davano importanza a certi segni presenti sul territorio. Mi ricordo di statue della Madonna portate in processione, soprattutto nel mese di maggio, da una strada all'altra del quartiere, dove ci si riuniva per stare insieme pregando e partecipando ad una Santa Messa in onore dell'immagine portata in processione. Sono queste situazioni molto lontane dal modo di vivere di oggi, dove si cammina tra la folla e si è soli!». L'ingegner Villani ha individuato ben 374 edicole schedandole secondo il criterio dell'ambito parrocchiale. Ogni elemento è descritto in modo da mettere in luce, anche con il sussidio delle fotografie, gli aspetti più significativi. I codici di lettura, con la datazione, forniscono le informazioni relative alla collocazione e alle

caratteristiche formali, costruttive e cronologiche. Nel centro storico si contano 137 edicole, il lato Nord ne ha più del doppio del lato Sud. Nella periferia urbana il numero sale a 237, suddivise equamente con un solo elemento in più a favore del Nord. La parrocchia di S. Stefano extra moenia vanta il maggior numero di manufatti: 32, a seguire quella di S. Michele Arcangelo in Oratorio con 23 e del Sacro Cuore di Gesù con 22. Le icone accolte nelle edicole rappresentano, in 77 casi su cento, le Madonne, da sole e con Bambino, in 12 casi su cento Gesù Cristo, in 8 su cento la Pietà, la Sacra Famiglia e le Croci. Non mancano le edicole vuote, otto in tutto, condizione dovuta a furti o anche a trasferimento. Quanto alla cronologia, il maggior numero di edicole, il 73%, risale ai secoli XX e XXI, a seguire il XIX (16%), i secoli XVI, XVII e XVIII con l'8% e i secoli XIII, XIV e XV con il 2%. Le trasformazioni del tessuto urbano hanno contribuito alla

perdita delle testimonianze più datate. Le edicole più antiche (8 in tutto per i sec XIII-XV e di 12 per i secoli XVI-XVIII) si trovano nel centro storico, mentre è nella periferia urbana che, come è ovvio, abbondano i manufatti più recenti. Fra le edicole risalenti al XIII secolo si ricordano quella di via San Giuseppe nella parrocchia di San Ranierino e quella del Vicolo del Tinti, nella parrocchia di Santa Cecilia. La prima, un tempietto, contiene un affresco murale che rappresenta la Madonna con Bambino, di probabile scuola pisana, un frammento del ben più grande affresco esterno della chiesa di S. Febronia, esistente e conosciuta fin dal 1161 come S. Cristoforo in Ponte. Anche la seconda è un tempietto in stile gotico primitivo con una gimberga limitata inferiormente da un angolo a sesto acuto caratterizzato da un traforo a velo. Fino all'inizio del Novecento custodiva una tavola del Trecento, una Madonna con Bambino, adesso una stampa policroma della Madonna del Rosario di Pompei.

la STORIA

LA MARGINETTA DELLA MADONNA DEL CAVATORE

A quota 1165, infissa nella parete del monte Altissimo, la marginetta della Tacca Bianca, che accoglie la

Madonna del Cavatore, è una delle più suggestive della nostra arcidiocesi. Una stazione di fede nel cuore della montagna dove si faticava e si moriva. Giù alla Polla, in un'altra marginetta quasi cappella costruita dove era la postazione della teleferica, l'elenco delle vittime comprende 15 nomi di cavatori: Angelo Avenante, Alceste Tarabella, Antonio Landi, Attilio Guidi, Attilio Trielli, Cesare Tognocchi, Gino Novani, Mario navarchi,

Manfredi Neri, Mario Puppa, Mauro Tognocchi, Oriente Tonacci, Petoletti Pier Luigi, Neri Nello, Matteo Pier Luigi. La devozione della Madonna del cavatore nacque nel 1946 per iniziativa di don Giovanni Dini, parroco della Cappella. I lavoratori erano in conflitto con la proprietà, la Società Henraux, e gli scioperi si prolungavano. Don Dini ritenne che portare in cava l'immagine della Madonna contribuiva a ricomporre le parti. Leone Tommasi realizzò il bassorilievo e si costituì un comitato che, senza distinzioni di credo politico, si adoperò per il buon esito del progetto. Il 22 settembre l'immagine raggiunse la Polla in processione, da qui la scultura fu caricata sulla funicolare per salire fino alla Tacca Bianca dove rimase fino a quando la cava fu chiusa, nel 1979. Il 15 settembre del 2017, per volontà di Paola Tommasi, nipote di Leone, si procedette a ricollocare l'immagine nella marginetta cui l'avevano destinata gli avi. Domenica 5 settembre c'è stata la festa triennale solenne con messe celebrate da don Hermes Luppi alla Polla la mattina e ad Azzano nel pomeriggio. La banda, il coro e la Pubblica Assistenza hanno contribuito a rendere la festa più festa.

Anna Guidi

● LA TESTIMONIANZA Il professor Piero Vincenzo Lippolis: «La fede mi ha aiutato»

A Cisanello, tra i chirurghi dei pazienti oncologici

«Il cappellano don Luca Casarosa? Lo considero, a tutti gli effetti, uno del nostro team». «Ho iniziato in Chirurgia d'urgenza, lì ho imparato molto su come approcciarsi al paziente che avevo di fronte». Un lavoro di squadra

DI ANDREA BERNARDINI

Negli ultimi venti anni di esperienza professionale ha effettuato novemila interventi chirurgici. Ed in nove casi su dieci è stato lui a guidare l'operazione. Il professor **Piero Vincenzo Lippolis** è responsabile della Chirurgia generale e peritoneale del nosocomio pisano. Lippolis si occupa, in particolare, di operazioni a pazienti oncologici, provenienti da tutta la Toscana, ma anche da altre regioni italiane: ne vengono operati circa 400 all'anno «e di questi una cinquantina presentano carcinomi peritoneali con peritonectomie estese a resezioni multiorgano». La malattia neoplastica peritoneale - osserva il professor Lippolis - è sempre stata trattata con *nichilismo terapeutico*: i pazienti, infatti, «vanno incontro al decesso in meno di un anno dalla diagnosi, a seguito di severe complicanze, come l'occlusione intestinale». «Storicamente i risultati ottenuti con i trattamenti tradizionali delle principali neoplasie hanno prodotto risultati modesti nei pazienti con interessamento peritoneale». Ma da una ventina d'anni il «trattamento delle neoplasie peritoneali si è evoluto. Alla chirurgia citoreduttiva si associano manovre di peritonectomia e chemioterapia intraperitoneale che, se associata al calore, assume la definizione di chemio ipertermia intra peritoneale, mentre se viene eseguita nei giorni successivi alla chirurgia citoreduttiva viene definita chemioterapia intraperitoneale precoce postoperatoria». Metodiche di elevata complessità, che richiedono organizzazione, tecnologia, professionalità e una spiccata vocazione per la ricerca clinico-biologica. Il professor Lippolis si avvale della collaborazione di altri dirigenti medici e di una segreteria.

IL TEAM

Lippolis ci tiene a presentare uno ad uno i suoi principali collaboratori: «la dottoressa **Barbara Musco**, specialista in chirurgia generale, mia allieva prima e assistente poi, è responsabile dell'area ambulatoriale compresa quella ecografica. È capace di entrare in particolare empatia con il paziente: e il sentirsi seguiti tranquillizza l'animo di chi soffre». Il dottor **Lorenzo Piccini** è il più giovane assistente, specialista in Chirurgia Generale: «Fin dal corso di specializzazione, ha mostrato un particolare interesse per la chirurgia oncologica avanzata



mostrando qualità e attitudini verso una chirurgia complessa». Il dottor **Erion Rreka**, specialista in Chirurgia Generale, «è lo "straniero" del gruppo che non ha niente da invidiare ad altri Colleghi. Persona umile, molto preparata - grazie anche alla frequentazione di altre chirurgie con attività complesse - è desideroso di dimostrare quotidianamente il proprio valore». Il team, però, non è fatto di soli medici. «Mi piace citare tutto il personale Infermieristico delle sale operatorie che dopo aver compreso il tipo di chirurgia oncologica con la relativa complessità, ha trovato interesse e motivazioni professionali crescenti. Colpisce in particolare la sensibilità umana che si è manifestata in tutti a partire dai Coordinatori, trattandosi, sovente, di pazienti molto giovani: i pazienti entrati in sala operatoria con uno stato d'animo preoccupato e pieno di timori, si

sentono immediatamente "considerati" grazie agli infermieri che vi si avvicinano e gli parlano offrendo fiducia e speranza». Non da meno sono gli infermieri e la coordinatrice del reparto di degenza: «personale molto qualificato dal punto di vista professionale, ma molto attento alle esigenze del paziente che non resta un numero di letto ma una Persona le cui attenzioni vanno oltre lo squillo del campanello del letto». I pazienti vengono accolti in un reparto di degenza al primo piano dell'edificio 30 del nuovo «Santa Chiara a Cisanello» e in un'area ambulatoriale. L'attività chirurgica operatoria vera e propria si svolge all'edificio 30: al piano 0 se per l'operazione si fa uso di robot o al piano I nel caso di interventi di chirurgia ordinaria e mininvasiva laparoscopica. All'edificio 29 sono invece gli interventi di chirurgia di day surgery.

FEDE E PROFESSIONE

«Unire la fede alla professione dà una forza enorme» osserva il professor Piero Vincenzo Lippolis. «Ho iniziato la mia esperienza professionale prestando servizio nella chirurgia generale d'urgenza che, a mio vedere, garantisce all'anonimo paziente il massimo della professionalità e umanità, chiunque egli sia. E questo mi è servito da lezione per il servizio che svolgo oggi nella chirurgia oncologica complessa. Il paziente ha bisogno del medico e della famiglia: sia della propria che quella che fa capo alla degenza e all'iter di trattamento». **Quanto conta la presenza di un cappellano ospedaliero tra i malati oncologici?** «Moltissimo. Noi, a Cisanello, abbiamo la fortuna di avere don Luca, un sacerdote molto particolare. Dedicò ogni giorno e spesso intere notti ai pazienti, mostrando loro una vicinanza che non ha eguali». Il professor Lippolis cita un esempio: «Dovevo operare una giovane paziente con un voluminoso impegno neoplastico addominale che altri chirurghi non avevano voluto trattare. Ho parlato a lungo con la paziente e il marito spiegando sia la complessità dell'intervento sia le possibili conseguenze. La paziente ha accettato di farsi operare dicendomi: "Caro dottore, ho eseguito molta chemioterapia con scarsi risultati. Non ho grandi prospettive di vita, se non per qualche settimana". Ho parlato del caso a don Luca Casarosa che è andato, subito dopo, a trovare la paziente. Al mio ritorno la paziente mi ha detto: "dottore ora sono ancora più convinta e decisa ad affrontare ciò che è necessario per avere una prospettiva di vita, pur consapevole del tipo di malattia che ho. So che vicino a me ci sono tutte le persone giuste e che non sono stata abbandonata dal Padre". Non so cosa le abbia detto don Luca alla paziente ma è certo che ciò che ha fatto è stato un qualcosa che la medicina non poteva fare. La signora a distanza di circa 1 anno è ancora in vita. Quando a don Luca Casarosa, io lo considero facente parte del team... a pieno titolo».

block NOTES

Pisa

Giovanni Paolo Benotto, diciotto anni da vescovo

Una felice ricorrenza. Era il 7 settembre del 2003 quando monsignor **Giovanni Paolo Benotto** ricevette, nella cattedrale di Pisa, l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Pisa dall'arcivescovo **Alessandro Plotti**, coconsacranti l'arcivescovo **Paolo Romeo** (poi cardinale) e il vescovo **Pietro Garlato**. Nominato da papa **Giovanni Paolo II** vescovo di Tivoli, prese possesso di quella diocesi il 4 ottobre, succedendo a **Pietro Garlato**, dimessosi per raggiunti limiti di età. Monsignor Giovanni Paolo Benotto è dunque vescovo da diciotto anni. A Pisa «tornerà» il 6 aprile del 2008 per prendere possesso dell'arcidiocesi, ricevendo il pastorale dall'arcivescovo **Alessandro Plotti** che lo aveva consacrato vescovo cinque anni prima. Come noto monsignor Giovanni Paolo Benotto è il primo arcivescovo nativo della nostra arcidiocesi dopo 202 anni: l'ultimo fu **Ranieri Alliata** che la guidò dal 1806 al 1836.

Pisa

Panchine inclusive nei parchi pubblici cittadini

La giunta del comune di Pisa ha incaricato l'assessore con delega alla disabilità **Sandra Munno** di coordinare una campagna per dotare i parchi pubblici di Pisa di panchine inclusive. Le nuove panchine che saranno inserite nei parchi urbani della città sono state concepite per accogliere al loro interno spazi per ospitare una carrozzina. Commenta l'assessore Munno: «Il progetto sarà anche l'occasione per organizzare un lavoro sistematico di monitoraggio sull'accessibilità di tutti gli spazi verdi cittadini, verificando percorsi di ingresso e fruibilità delle aree. Oltre alla funzionalità dei nuovi arredi urbani appositamente concepiti per includere la seduta delle persone che utilizzano la carrozzina, le nuove panchine rappresenteranno un'occasione in più per sensibilizzare le persone, un simbolo per far riflettere sull'importanza di ripensare il modo di vivere gli spazi pubblici in modo da garantire relazioni e interazioni sociali a tutti gli effetti inclusive e partecipative».

Pisa

Dal ministero 9mila euro alla Smsbiblio per il sostegno del libro

La Biblioteca Comunale di Pisa SMSBiblio è risultata tra i beneficiari di un contributo ministeriale finalizzato al sostegno dell'editoria libraria. Il contributo ammonta a 9.204,87 euro. Il decreto prevede che le risorse assegnate a ciascuna biblioteca siano utilizzate esclusivamente per l'acquisto di libri da effettuarsi per almeno il 70% in almeno tre diverse librerie presenti sul territorio della provincia in cui si trova la biblioteca.

diario SACRO

15 settembre

1377: addio al beato Tommaso da Nocera Umbra

È il 15 settembre del 1377 quando muore a Foligno il Beato Tommaso da Nocera Umbra, detto il Profeta, terziario francescano e autore di «Profezie». Tommaso Unzio era nato presso Nocera Umbra nel 1319 e morì a Foligno il 15 settembre 1377.

Nei suoi versi egli rimproverava vizi e discordie, profetizzava sventure di regioni e città in Italia centrale, ma anche meridionale e delle isole; a più riprese si dolse dello scisma che dilaniò la Chiesa dal 1378 al 1418. Le *Profezie* furono edite in tre edizioni cinquecentesche, in due seicentesche ed in una di fine Ottocento. Egli predicò anche a Pisa e le sue parole furono accolte con derisione. In risposta a ciò Tommaso operò un miracolo: una croce di ferro assai pesante, getta da lui in Arno, restò a galla come se fosse stata di legno. Coloro che assistettero al miracolo, stupefatti, si diedero al pianto e molti di loro cambiarono vita.

1695: muore a Barga il pisano Jacopo De Angelis

È il 15 settembre del 1695 quando muore a Barga Jacopo De Angelis, nato a Pisa nel 1610. Il suo corpo fu trasferito a Roma e sepolto in Santa Maria in Ara coeli nella cappella fatta erigere da lui stesso in onore di San Ranieri. Dopo aver conseguito nella città natale la laurea in giurisprudenza, era andato a Roma ed era stato nominato Governatore di Narni, Fabriano, Jesi, Fano e Montalto. Appartenne alla Congregazione del buon governo e al Tribunale di Segnatura di Giustizia. Fu poi arcivescovo di Urbino, dove tenne un Sinodo, canonico di San Giovanni in Laterano e Vicegerente di Roma. Papa Innocenzo XI nel 1686 lo creò cardinale del titolo di Santa Maria in Ara coeli e Abate di Nonantola.

17 settembre

Impressione delle Stimate nel corpo di san Francesco

Nel 1800 fu eretta in Pisa la Confraternita delle Stimate aggregata a quella di Roma e di Firenze; ed ebbe la prima sua sede nella chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano e successivamente nella Cappella della Sapienza e nel 1811 nella chiesa di S. Eufrasia. Nel sobborgo di San Marco alle Cappelle, per interessamento dell'arcivescovo di Pisa Cardinale Corsi, nel 1858 fu aperto un Ritiro della congregazione delle Figlie delle Stimate, fondata dalla fiorentina Anna Fiorelli vedova Lapini. Il 4 ottobre del 1861 ne fu aperto un altro fuori della Porta alle Piagge.

1947: Gioventù cattolica nel ricordo di Giovanni Acquaderni

Nel settembre del 1947 i giovani di Azione cattolica furono chiamati a Bologna per celebrare il venticinquesimo della morte del fondatore della Gioventù Cattolica, Giovanni Acquaderni. Il Cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, celebrò la Messa all'ippodromo dell'Arcoveggio. Da lì partì un grande corteo fino a Piazza Maggiore. Nel gruppo dei pisani c'era anche don Otello Guerrazzi.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● PATRIS CORDE San Giuseppe educatore: tra un rimprovero e una mano sulla spalla

Un padre che ci sa fare

Analizzando la tempera su tavola «Ritorno di Gesù a Betlemme dopo la disputa con i dottori» (Simone Martini, Liverpool, Walker Art Gallery)

DI NICOLA PISTOLESI

Educare i figli è un'arte complessa e delicata. Ogni genitore conosce bene la difficoltà di coniugare insieme rigore e dolcezza, regola e libertà, insomma - come si dice con un saggio proverbio - bastone e carota.

Qualche anno fa papa Francesco - durante una catechesi sul tema della paternità umana - ha detto: «Un buon padre sa attendere e sa perdonare, dal profondo del cuore. Certo, sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa correggere senza avvilire è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi. Una volta ho sentito in una riunione di matrimonio un papà dire: "Io alcune volte devo picchiare un po' i figli... ma mai in faccia, per non avvilirli". Che bello! Ha senso della dignità. Deve punire, lo fa in modo giusto, e va avanti». (Udienza del 4 febbraio 2015). Non conosciamo direttamente la prassi educativa di san Giuseppe, ma possiamo associare queste parole ad un'opera medievale del grande pittore senese **Simone Martini**. Si tratta della bella rappresentazione dal titolo *Ritorno di Gesù a Betlemme dopo la disputa con i dottori* (tempera su tavola, 1342), conservata a Liverpool nella Walker Art Gallery.

Nella scena gli sguardi dei due genitori sono entrambi decisamente rivolti al dodicenne Gesù. Il Figlio di Dio è un ragazzino con il volto corrucciato e nelle braccia conserte racchiude un libro: il gesto esprime bene una certa inquietudine e chiusura, che oggi definiremmo un po' «pre-adolescenziale».

In questo caso, però, è interessante notare la figura di Giuseppe: egli è a fianco del figlio, con uno sguardo dolce ma fermo e mentre con una mano indica la madre (quasi a sottolineare il dolore che può averle provocato), con l'altra mano sulla spalla sinistra abbraccia il suo figlio, accompagnandolo. Non si distanzia dal ragazzo, anzi gli si fa vicino e lo avvolge. Il Giuseppe di Simone Martini è eloquente: il suo volto e i gesti parlano da soli e hanno davvero un sapore paterno. Rimproverano ma non mortificano.

Molti si ricorderanno il motivo di



questa crisi sorta all'interno della Sacra Famiglia. È Pasqua, siamo a Gerusalemme, sulla strada del ritorno per Nazareth, Maria e Giuseppe camminano nella «comitiva» (*synodia* in greco, come fa notare il Papa nella *Christus vivit*, n.29). È l'immagine di una comunità e di una famiglia in cammino. I genitori pensano che il Figlio sia nel gruppo, ma in realtà lui è rimasto al tempio ad ascoltare i saggi d'Israele e a dialogare con loro sulle questioni che riguardano il Signore Dio, l'Altissimo. Conclusione: un figlio smarrito, smarrimento dei genitori! Ci vorranno tre giorni per ritrovarlo. Un tempo infinito per il cuore di un padre e di una madre, un tempo teologicamente significativo se pensato in rapporto ai giorni di Cristo nel sepolcro in attesa della risurrezione. Nel momento in cui tra la gioia e l'angoscia i due santi sposi lo rivedono, la madre gli chiede: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Gesù risponde loro in modo impressionante e spiazzante: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). La domanda di Maria esprime le emozioni e le azioni dei due genitori mentre la risposta di Gesù ci riporta al senso della sua missione: «essere nelle cose del Padre mio» o «essere una delle cose del Padre mio», come ben esprime don Fabio Rosini nel suo «ultimo bestseller» dedicato a San Giuseppe. Certo, i tempi cambiano ma i

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Non evitare la fatica

«E comincio a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere». Alla risposta giusta di Pietro - «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» - Gesù ci tiene a precisare alcune cose. Forse era consapevole che non basta conoscere la verità su Gesù, su chi è Lui, occorre anche capire che la strada che Lui percorre sarà la strada che anche noi dobbiamo percorrere. E la strada che siamo chiamati a percorrere con Lui passa dalla croce. Poi arriva alla risurrezione, ma passa dalla croce. Non possiamo deviare per fare prima. Quante volte ci piace o ci piacerebbe prendere delle scorciatoie, quante volte ci piacerebbe essere già arrivati. Quante volte ci troviamo nel traffico, fermi nel caldo di una coda estiva e sogniamo già la nostra casa. Invece anche quella coda, anche quel traffico, anche quel caldo fanno parte del nostro viaggio come la croce fa parte della risurrezione alla quale siamo chiamati. Non distogliamo i nostri occhi dalla mèta, ma non cerchiamo di evitare le fatiche della vita, fanno parte della strada. Buon cammino. Pace.

Montenero

Il pellegrinaggio delle famiglie per la famiglia

Il prossimo sabato 11 settembre, le famiglie toscane si recheranno in pellegrinaggio a Montenero al santuario della Madonna delle grazie, patrona della Toscana. Unendosi idealmente alle famiglie di altre 19 regioni d'Italia, impegnate nel pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della CEI (Conferenza episcopale italiana), dal Forum nazionale delle associazioni familiari e dal movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito Santo, con il patrocinio del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Appuntamento alle ore 15.30 quando le famiglie saranno salutate dagli organizzatori. Alle 16 la recita del rosario presieduta dal vescovo di Livorno Simone Giusti. Alle 17.30 la celebrazione eucaristica presieduta da don Alejandro Festa, consigliere spirituale regionale di Rns.

Pisa

In San Giuseppe la festa della Divina Pastora

Festa di Maria Santissima Divina Pastora lo scorso mercoledì 8 settembre nella chiesa di San Giuseppe a Pisa. Nel pomeriggio padre Agostino Gelli, carmelitano, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica, conclusa con l'atto di affidamento a Maria Santissima sotto il titolo di Divina Pastora. A sera concelebrazione eucaristica presieduta da don Carlo Campinotti, concelebrazione dai sacerdoti della città: vi hanno partecipato i dipendenti della Misericordia e i rispettivi familiari.

dalla parte DEL CITTADINO

Spid: tutto più facile, arriva la delega Inps

DI SENIO CALVETTI*

Il progetto SPID o Sistema Pubblico di Identità Digitale nasce nel 2014 ed è attivo da luglio 2015. Nel 2019 gli utenti che avevano aderito erano poco più di 5 milioni: ad aprile 2021, questo numero, complice la pandemia e la concomitante soppressione del PIN INPS, è quadruplicato e adesso gli SPID attivati sono più di 20 milioni.

Si tratta sostanzialmente di una chiave di accesso che ci apre le porte degli uffici della pubblica amministrazione italiana e degli uffici privati aderenti, dandoci la possibilità di svolgere pratiche o acquisire documentazione, collegandoci comodamente da casa, senza bisogno di

appuntamento.

Come già accennato, la pandemia, quindi le difficoltà a recarsi presso strutture pubbliche e affini, e lo stop al rilascio di nuovi PIN INPS, hanno accelerato la diffusione e il bisogno di avere lo SPID; ma, in molti casi, la poca dimestichezza con i mezzi informatici, soprattutto da parte soggetti anziani o di soggetti carenti di alfabetizzazione digitale, ha creato non poche difficoltà.

A tal proposito è degna di nota l'iniziativa presa da INPS, la quale, dal 16 agosto, ha reso possibile, per quei soggetti che sono impossibilitati all'utilizzo dei servizi on-line dell'Istituto, la delega dell'identità digitale. Quindi, il cittadino (delegante) può indicare ad INPS un soggetto di sua fiducia

(delegato), che potrà svolgere pratiche per nome del delegante; questa soluzione può essere utilizzata anche da tutori, curatori, amministratori di sostegno o soggetti che esercitano la potestà genitoriale. Per attivare il servizio di delega dello SPID, il delegante dovrà presentare presso le sedi INPS un apposito modulo, unitamente alla copia di un suo documento di identità. Sarà quindi INPS, attraverso i contatti indicati nel modulo, ad avvisare i soggetti dell'avvenuta attivazione della delega SPID. Da quel momento, il delegato, quando accederà al portale INPS con il suo SPID, potrà scegliere se interagire in prima persona o per conto del delegante.

*RAO SPID per Acli Service srl
senio.calvetti@acli.it

L'INIZIATIVA

Pisa

In 300 in piazza dei Miracoli per leggere Dante Alighieri

Trecento lettori e lettrici da tutta Italia - dai 7 ai 90 anni - si danno appuntamento da sabato 11 a lunedì 13 settembre al Compositore monumentale di piazza Duomo a Pisa per prestare la loro voce alla *Divina Commedia*. Fra gli affreschi medievali di Buffalmacco e Taddeo Gaddi - sabato 11 settembre - si potrà ascoltare *l'Inferno*, domenica 12 settembre sarà possibile partecipare o assistere alla lettura del *Purgatorio*, infine, lunedì 13 settembre (nella notte in cui, si racconta, Dante morì a Ravenna nel 1321), alla lettura del *Paradiso*. Le letture inizieranno alle 8 di sera e dureranno fino a mezzanotte. L'ingresso sarà gratuito su prenotazione.

La lettura della *Divina Commedia* in piazza dei Miracoli è solo dell'ultimo dei molti eventi che la Normale dedicherà a Dante, attraverso la *partnership* con alcune delle istituzioni culturali più importanti della città. Si è cominciato lunedì 6 settembre, alle 21,30 nell'arena estiva del Parco delle Concette, con la prima nazionale della versione restaurata de *L'Inferno* di Francesco Bertolini, Giuseppe De Liguoro e Adolfo Padovan, per l'occasione sonorizzata dal vivo da Letizia Renzini. Il film, del 1911, è il primo lungometraggio della storia del cinema italiano, e viene oggi restituito agli spettatori grazie al lavoro del Cineclub Arsenal e della Cineteca di Bologna, nel quadro del progetto *«Immagini Infernali: Dante nella storia del cinema»* finanziato da Fondazione Pisa. Dal 7 al 9 settembre lezioni divulgative su Dante, con alcuni dei massimi esperti dell'opera del grande poeta: come **Lino Leonardi**, professore di Filologia romanza alla Normale, che lo scorso martedì pomeriggio, alla libreria Ghibellina, ha tenuto una lezione su *Come leggere Dante*; o **Stefano Carrai**, professore di Letteratura italiana sempre alla Normale, che mercoledì - sempre alla Ghibellina - ha tenuto una lezione su come *Leggere Dante a spizzichi e bocconi*. Infine la professoressa **Lucia Battaglia Ricci** - questo giovedì 9 settembre (ore 18, Sala Azzurra, Palazzo della Carovana in piazza dei Cavalieri, ingresso gratuito su prenotazione) - terrà una lezione su *Dante per immagini: una storia lunga sette secoli*.

Venerdì 10 settembre, alle 21,30 la Normale ospiterà, nella Chiostro del Palazzo della Carovana, uno dei più grandi attori italiani, **Sandro Lombardi**, per una lettura intensa di alcuni dei più bei canti della *Commedia*, da Ugolino alla preghiera alla Vergine. Ciascun canto sarà introdotto dagli allievi e dalle allieve della Normale. L'ingresso è gratuito su prenotazione. Lunedì 13 settembre la Biblioteca della Scuola Normale riaprirà al pubblico un ambiente molto amato dai turisti e non solo: lo spazio museale Torre del Conte Ugolino, in piazza dei Cavalieri. Lo spazio museale sorge nelle prossimità della nota Torre della Muda, dove Ugolino, protagonista indimenticabile di uno dei canti più emozionanti della *Commedia*, fu imprigionato con i suoi figli. Sarà possibile prenotare una visita guidata dal personale della Biblioteca, fra le 16,30 e le 18,30. Infine, grazie alla collaborazione di Palazzo Blu, chi parteciperà alla lettura potrà visitare gratuitamente la mostra *Tom Phillips Dante's Inferno*, che raccoglie la serie completa delle illustrazioni di Tom Phillips alla *Commedia* di Dante (1983), da lunedì 6 settembre fino a lunedì 19 settembre. Per partecipare a tutti gli eventi è necessario possedere un green pass in corso di validità. Le specifiche sulle prenotazioni sono a disposizione sul sito internet della Normale.

● Espugnato e distrutto dai fiorentini il 6 agosto del 1289. Un evento di cui fu testimone Dante

C'ERA UNA VOLTA UN CASTELLO A CAPRONA

DI MICHELE FEO

Come è bello percorrere in automobile a velocità limitata la strada pianeggiante (km 0 sul livello del mare) che, uscita dalla Fontina, si dirige verso Calci, Zambra, Uliveto, Vicopisano. E intanto tu guardi alberi, cascinali, ville, piccoli centri di attività commerciali, e ti vengono in mente ristoranti, pievi, abitazioni di amici... Finché, d'un tratto, a un incrocio, ti si para davanti, sopra la tua testa, superba, gioiosa e sveltante come un pioppo, in bilico sullo sperone di una roccia scarnificata per cavarne pietre: è lei, la rocca di Caprona, torretta di avvistamento militare, che ancora si regge in piedi per miracolo ed espone tutta la sua bellezza povera a chi viaggia per treno e chi per terra.

Grazie a chi l'ha salvata dalla progrediente voluttà di distruzione del passato. Ma purtroppo, cosa che credo i pisani abbiano dimenticato, nei pressi c'era lì una volta un castello. C'era ai tempi di Dante, che lo vide, e ne serbò ricordo, nel 1289, quando aveva 24 anni. Ma che ci faceva Dante nel 1289 a Caprona? Non è del tutto chiaro cosa ci facesse, ma c'era e ne lasciò traccia nella *Commedia*, tenendosi stretto, come spesso faceva, alla misura breve di tre versi.

I fatti. Il castello di Caprona era proprietà di Pisa. Ma il 6 agosto del 1289 fu espugnato e distrutto dai fiorentini alleati coi lucchesi, forti di 400 cavalieri e 2000 fanti. Il castello in realtà era conteso. Era stato conquistato da Guido da Montefeltro, podestà di Pisa dal marzo 1289 al 1293. Guido, conte ghibellino di Montefeltro, era personaggio politico-militare centrale nel complicato scacchiere italiano di quegli anni, non alieno da spregiudicate alleanze e altrettanto spregiudicati rivolgimenti. Su di lui occorrerà tornare. Ma ora, nel 1289, lo vediamo rompere i rapporti con la Chiesa e provocare a sé stesso scomuniche e a Pisa l'interdetto. Ecco cosa ne scrive nel suo commento all'*Inferno* (XXI 88-96) Francesco di Bartolo da Buti (edizione G. Giannini, I, Pisa 1858, pagina 554): «Caprona è uno castello del contado di Pisa, di lungi dalla città forse cinque miglia, che è ora disfatto; ma ancora appaiono le vestigie, cioè le mura d'intorno, et una torre; ed è su un monte presso all'Arno, il quale fu tolto ai pisani con altre castella: cioè



Nel disegno di Tartitarta, Dante Alighieri a Caprona

Avena, Quosa et Asciano, i quali sono ora disfatti».

Quando Dante ricorda la resa di Caprona si trova nel cerchio VIII, bolgia 5a, fra i barattieri. Ed è qui che al versetto 2 chiama il suo poema *comedia*. È qui che si lascia andare a giudizi fra i più pesanti contro i lucchesi e la loro costituzionale corruzione di banchieri. È qui che costruisce una grottesca rivolta dei diavoli, fronteggiata da Virgilio e conclusa col famoso ordine di marcia imposto da Barbariccia alla sua schiera attraverso un suono di tromba emesso dal sedere. Nel momento più drammatico del bizzarro scontro, Dante - che s'era acquattato per paura - esce allo scoperto, chiamato da Virgilio, e va veloce verso il maestro. A questo punto i diavoli si fanno avanti e lo accerchiano; e Dante allora temette «*ch'ei tenesser patto*», cioè dubitò che essi mantenessero fede all'accordo di lasciarlo passare indenne. È qui che emerge il ricordo della resa di Caprona: i pisani escono (aggiungiamo noi, dopo soli tre giorni di resistenza), perché è stata loro promessa l'impunità, ma si vedono circondati da tanti soldati nemici e temono per la loro incolumità: «*Così vid'io già temer li fanti / ch'usciron patteggiati di Caprona, / veggendo sì tra nemici cotanti*». Così ancora il Buti descrive il dramma della resa: «*Questo castello era sì forte che per battaglia non si poteva*

avere...». Ma gli assediati a un certo punto si trovarono senza acqua da bere, benché avessero assai da mangiare, e per questo s'arresero «a patto d'esser salve le persone». Ma quando uscirono c'erano quelli che li avrebbero ammazzati.

Vid'io è chiarissimo: Dante ha visto la scena coi suoi occhi. E come mai era lì a vedere? Siamo seri: non è credibile che egli fosse lì come curioso o come giornalista di guerra. Era lì perché faceva parte del contingente militare che aveva assalito e conquistato il castello. Egli aveva partecipato alla battaglia di Campaldino solo poche settimane prima (24 luglio) ed era stato facile trattenerlo in forze. Penso tuttavia che il Buti esageri quando trova nel *vid'io* la prova che, «*benché Dante fosse guelfo, come uscito di Firenze, era con li pisani; imperò che la parte ghibellina di Toscana era in aiuto a' pisani*». Qualche incertezza resterà, ma questo si può dire con sicurezza: che Dante nello stesso canto trovò sì il modo di gettare fango sui lucchesi per altra via, ma non altrettanto fece nei confronti dei suoi concittadini, e - bisogna riconoscerlo - non infierì sui pisani, anche se quell'episodio venne a far parte di una lunga storia di castelli contesi e di tradimenti veri o presunti, che investirono anche Ugolino della Gherardesca.

la CURIOSITÀ

Caprona

Un murales (contestato) lo ricorda

Il volto di Dante campeggia, ormai da diversi mesi, su un murales realizzato dall'artista **Daria Pallotti** su un muro che costeggia la strada provinciale vicarese. Commissionato dal comune di Vicopisano, intende unire le celebrazioni dantesche alla giornata nazionale delle vittime di mafia, celebrata lo scorso 21 marzo. L'associazione «Liberata» ha adottato il verso dantesco «*Uscimmo a riveder le stelle*» come motto di quest'anno. Non l'hanno presa bene alcuni tifosi neroazzurri che nella vicina Calci hanno un nucleo storico e che prima hanno imbrattato il murales con la sigla della periferia, poi si sono presentati con una striscione a pochi metri dal murales con la scritta: «*Calci e Caprona, Dante non rappresenta la zona*».

Block NOTES

In diocesi

Rinnovato l'ufficio diocesano della scuola cattolica

Il professor **Romano Gori**, dirigente scolastico dal 1980, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Livorno e, dal 2008 al 2018 preside dell'istituto arcivescovile «Santa Caterina», è il nuovo responsabile dell'ufficio diocesano per la scuola cattolica. Raccoglie il testimone del professor **Nicola Pistolesi**. Lo affiancheranno in questo servizio per i prossimi cinque anni: la viceresponsabile **Stefania Lupetti** (nido «Antonietta Delogu» a Pontedera), **suor Teodora Falli** (scuola materna «Sant'Antonio da Padova» a Pisa) **suor Mariangela Pucci** (scuola materna «A. Ravano» a Gello), **Roberta Cesaretti** (Istituto arcivescovile «Santa Caterina»), **Roberta Novi** (scuola materna «San Francesco» a Pisa), **Chiara Bertini** (scuola materna e primaria «Cif» a Cascina). L'ufficio opererà in stretta collaborazione con gli altri uffici diocesani e in particolare con l'ufficio diocesano per la pastorale scolastica, con l'ufficio scuola - responsabile dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali e paritarie - e con l'ufficio catechistico diocesano.

Pisa

Visita guidata al Cimitero ebraico in piazza Duomo

Il suono dello Shofar, le candele che si accendono, i pasti festivi: in questi giorni, dal tramonto del 6 settembre al crepuscolo di mercoledì 8 settembre, la comunità ebraica pisana celebra *Rosh Hashanà*, il capodanno ebraico, e si prepara al giorno più solenne dell'anno: *Yom Kippur*. Per conoscere storia, cultura e tradizioni domenica 12 settembre Coopculture organizza una visita guidata al cimitero ebraico di piazza dei Miracoli, al cui interno sono sepolti personaggi che hanno fatto la storia della città. Ingresso da Largo Cocco Griffi sotto la Torre del Catalo, due gli orari di partenza: 10.30 e 11.30. Prenotazione obbligatoria e acquisto telefonando al numero 848082380 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, 0639967138.

Pisa

Giorno memoria: intitolata rotatoria ad Anna Frank

Nel «Giorno della memoria» - istituito a ricordo della firma delle leggi razziali (1938) - il comune di Pisa ha intitolato ad Anna Frank una rotatoria tra viale delle Cascine e l'Aurelia. Sono intervenuti alla cerimonia il primo cittadino di Pisa **Michele Conti**, il presidente del consiglio regionale **Antonio Mazzeo**, l'assessore regionale **Alessandra Nardini**, il presidente dell'amministrazione provinciale **Massimiliano Angori**, il vice prefetto di Pisa **Alessandra Oliva**, il rettore dell'Università di Pisa **Paolo Mancarella**, il presidente del Parco di San Rossore **Lorenzo Bani**, il vicesindaco del Comune di Pisa **Raffaella Bonsangue**, il presidente del consiglio comunale di Pisa **Alessandro Gennai**, il presidente della comunità ebraica di Pisa **Maurizio Gabrielli**, il presidente di Anpi comitato di Pisa **Bruno Possenti** e tutte le autorità militari del territorio con il picchetto interforze per la resa degli onori ai caduti.



Palazzo dell'Arcivescovado UNA STORIA SECOLARE

Fu voluto dall'arcivescovo Filippo de' Medici nella seconda metà del 400

DI ALESSIO DIOTISALVI

Ha una storia secolare il palazzo arcivescovile. Le sue vicende sono raccontate nel libro *Il palazzo dell'Arcivescovado* edito da Ets e che sarà presentato questo venerdì 10 settembre, all'auditorium dell'Opera della Primaziale. Oltre agli autori e alla curatrice **Cristina Cagianelli**, intervengono l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il professor **Stefano Bruni** dell'Università di Ferrara e **Piera Orvietani**, presidente de Gli Amici dei Musei e Monumenti Pisani.

Il palazzo arcivescovile domina da secoli il panorama urbanistico e architettonico di Pisa in un rapporto continuo con la Cattedrale e i monumenti che la circondano. L'area dell'arcivescovado oggi è direttamente collegata con la piazza del duomo, ma fino al 1154 le due zone erano separate da mura: la cattedrale, infatti, sorgeva in località Catalo ed era messa in comunicazione con l'episcopio attraverso la *Porta Archiepiscopi*, menzionata nella prima metà del XII secolo. Il palazzo - così come si presenta oggi - è il risultato di numerosi interventi occorsi nei secoli. Modifiche che trovano riscontro in testimonianze iconografiche e architettoniche, ancora leggibili in modo frammentario nello stesso edificio.

L'attuale palazzo arcivescovile fu voluto dall'arcivescovo **Filippo de' Medici** nella seconda metà del Quattrocento. La stesura del progetto fu affidata a **Baccio Pontelli** e al **Francione**, i quali seguirono i più aggiornati principi di **Vitruvio** e di **Leon Battista Alberti**.

Nel 1461 Filippo de' Medici era stato elevato ad arcivescovo di Pisa e qui volle tenere una residenza abituale e stabile, pur continuando l'attività diplomatica. Nel 1474 Filippo morì senza aver potuto realizzare il suo intento di diventare cardinale, ma la dimora che nel frattempo si era fatto edificare a



Nel fotoservizio di Nicola Gronchi la facciata esterna e il cortile interno del palazzo arcivescovile a Pisa

Pisa non aveva niente di meno di una *domus cardinalis*. La decorazione plastica del palazzo fu affidata a **Domenico di Giovanni da Milano**, che realizzò i capitelli, i peducci e i clipei marmorei del cortile-peristilio. Per il suo carattere innovativo e ardito, il modello dell'episcopio pisano influenzò la realizzazione del palazzo della Cancelleria a Roma, che fu fatto edificare dall'arcivescovo pisano Raffaele Riario come dimora nobiliare. Nel XVIII secolo l'arcivescovado pisano assunse la conformazione attuale con la progressiva chiusura del verone del primo piano, che caratterizzava

l'architettura quattrocentesca. Dal tamponamento delle aperture furono ricavate due gallerie sui lati nord ed est. Furono realizzate la *cappella delle Ordinazioni*, la *camera delle Udienze* e il cosiddetto quartiere d'estate sul lato sud, che comprendeva anche la cappella nuova. Nel cortile vennero inseriti la statua del Mosè e la fonte, opera di **Andrea Vaccà**. Alla radicale trasformazione del palazzo e del suo assetto, corrispose la realizzazione di un ambizioso progetto di decorazione ad affresco delle sale, destinato a celebrare la figura del vescovo e delle sue virtù.

Una lettura del palazzo da prospettive diverse

A distanza di oltre venti anni dai volumi che raccoglievano le ricerche compiute da monsignor Waldo Dolfi in anni di lavoro in archivi e nelle stanze dell'edificio, il libro «Il Palazzo dell'Arcivescovado» offre ora una lettura del palazzo dalle origini ad oggi attraverso prospettive diverse, che le pagine degli autori hanno saputo mettere in evidenza. **Vittoria Camelliti** ha ricostruito le origini del palazzo arcivescovile dalle prime attestazioni alle testimonianze dell'edificio trecentesco. **Francesca Barsotti** ha ripercorso le vicende dell'arcivescovado a partire dalla nuova edificazione quattrocentesca fino ai giorni nostri, facendo riferimento agli studi più recenti di storia dell'architettura e inserendo il palazzo nella storia della città. **Claudio Casini** ha indagato la decorazione plastica che si è arricchita nei vari

secoli di apporti interessanti, mentre Stefano Renzoni ha curato lo studio degli affreschi settecenteschi, realizzati dai più importanti artisti a Pisa, andando ad indagare e a specificare i diversi apporti. Francesca Barsotti si è soffermata con nuove ipotesi sui significati del complesso ciclo decorativo e sul legame con gli arcivescovi, che ne furono promotori. **Cristina Cagianelli**, oltre a curare il volume, si è interessata della storia della *Sala delle Lauree* e dell'affresco settecentesco che contiene, mettendo in evidenza il ruolo di primo piano esercitato dall'arcivescovo Franceschi nel dibattito culturale e politico dell'epoca. Infine **Elisa Carrara** ha ricostruito attraverso le fonti archivistiche la storia della Limonaia del palazzo, oggi sede dell'archivio storico diocesano.

Alessio Diotisalvi

il LIBRO



È nelle librerie il libro «Il Palazzo dell'Arcivescovado», edito da Ets. Curato da Cristina Cagianelli, si avvale dei testi della stessa Cagianelli, ma anche di Francesca Barsotti, Vittoria Camelliti, Elisa Carrara, Claudio Casini e Stefano Renzoni. Il volume fa parte della collana «Abitare la storia. I palazzi di Pisa e del suo territorio», diretta dal professor e il cui coordinamento editoriale è stato affidato a Alessandro Panaija. La collana si avvale di un comitato scientifico di esperti, composto da Cristina Cagianelli, Vittoria Camelliti, Eva Karwacka Codini, Stefano Renzoni, Manuel Rossi, Pietro Verissimo Ruschi, Fabrizio Sainati, Daniela Stiaffini.

Al «grande cantiere» presero parte gli artisti più illustri attivi a Pisa: dai **fratelli Melani** a **Giovan Battista Tempesti**, da **Giuseppe Zocchi** a **Pietro Giarrè**. A questa epoca risalgono la realizzazione della nuova *Sala delle Lauree* e la sistemazione della *Limonaia* e del giardino attiguo, mentre la facciata fu completata nell'Ottocento in stile neocinquecentesco. Agli inizi del Novecento il palazzo arcivescovile poteva apparire ad un visitatore poco attento come una residenza signorile. Forse fu questa

manca a spingere il cardinale Pietro Maffi a rinnovare il chiostro del palazzo, facendo inserire due gradule con i nomi dei vescovi e arcivescovi pisani e sette busti marmorei che

raffiguravano gli arcivescovi a partire da monsignor Angiolo Franceschi. Al cardinale si deve anche la realizzazione di una biblioteca di oltre cinquantamila volumi, che oggi porta il suo nome e costituisce la sezione storica della biblioteca diocesana. Durante l'ultimo conflitto mondiale il palazzo divenne un rifugio per la popolazione, essendo rimasto l'arcivescovo Vettori l'unica autorità italiana della città durante l'occupazione nazista. Oggi, in tempo di pace, l'arcivescovado, oltre ad essere sede di attività pastorali della diocesi, custodisce alcune opere d'arte provenienti dal territorio, rinnovando la sua vocazione di residenza dei vescovi pisani e di scrigno di arte e di cultura.

LA GIORNATA DEL CREATO IN SANTA CROCE IN FOSSABANDA

semi di «LAUDATO SÌ»

Missio Pisa, Gruppo di impegno ecumenico di Pisa, Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, Azione cattolica e Agesci invitano tutti a partecipare - domenica 19 settembre - nell'area a verde di Santa Croce in Fossabanda alla Giornata del creato. Rendez vous alle 16.30, quando i ragazzi e i giovani saranno coinvolti in giochi di animazione. Alle 18.30 la preghiera ecumenica. Il senso di questa iniziativa è spiegata da don Francesco Parrini, direttore del Centro missionario diocesano.

DI FRANCESCO PARRINI*

L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità. Nella

fedele siamo chiamati ad abbandonare ciò che isterilisce la nostra vita: nell'incontro con Cristo rinasce la speranza e diveniamo capaci di rinnovata fecondità. San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma ricorda il grande annuncio pasquale che si realizza nel battesimo di ciascuno: in Cristo siamo morti al peccato e «possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). La vita nuova di cui si parla colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l'Enciclica *Fratelli tutti*, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell'Enciclica *Laudato si'*. La 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato vede la Chiesa che è in

Italia in cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa con un forte senso di urgenza: occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel degrado socio-ambientale che si intreccia con i drammatici fenomeni pandemici di questi anni. «Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo (IL, n. 20). Viviamo, dunque, un cambiamento d'epoca, se davvero

sappiamo leggerne i segni dei tempi. Di qui l'invito a una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano. Con tale transizione diamo espressione alla cura per la casa comune e corrispondiamo così all'immagine del Dio che, come un Padre, si prende cura di ognuno/a.

*sacerdote, direttore dell'ufficio missionario diocesano

GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO In Corso Italia a Pisa

Il recupero della chiesa di Santa Maria del Carmine

DI GIOVANNA LORENZINI

Operai al lavoro nell'antica chiesa del Carmine, in Corso Italia a Pisa. I tecnici dell'impresa edile Gaglio sono chiamati, in questi mesi, a consolidare il tetto della chiesa (realizzato a capanna in laterizi) e a restaurare le pareti interne e le molte opere contenute al suo interno. Recuperando i colori originali di marmi e stucchi e riportando la chiesa al suo antico splendore. I lavori sono finanziati, almeno in parte, dalla Fondazione Pisa. «Speriamo di poter tornare a celebrare in chiesa già con la prossima Pasqua» l'auspicio del carmelitano padre **Augusto Tollon**, parroco di Santa Maria del Carmine.



Fancelli (Pagliaga, Renzoni cit., p 165). Presente anche un piccolo frammento di un affresco trecentesco, raffigurante l'Annunciazione attribuito a Giovanni da Milano. Dalla sacrestia, attraverso un corridoio, si raggiunge il chiostro trecentesco, dove attualmente sono celebrate le Messe. Padre Tollon ci indica una iscrizione su marmo che indica il livello raggiunto dall'acqua nell'alluvione del 1870. Dopo quell'alluvione il pavimento fu ricostruito, sollevato di tre gradini rispetto al pavimento originale. «Alcuni esperti - su commissione dell'Università - cercarono di far luce sotto il pavimento, scoprendo antiche tombe, non catacombe: ma non fu realizzato gli scavi - osserva il parroco perché, la presenza dell'acqua sotto il terreno avrebbe reso difficoltosi i lavori». La chiesa di Santa Maria del Carmine è posta in una posizione strategica, in una zona pedonale molto frequentata: anche per questo motivo accoglie molte persone - sia turisti che fedeli abituali e non - che possono accedervi in ogni momento, visto che la chiesa è sempre aperta, per qualsiasi necessità: «battesimi, sposalizi e altri sacramenti». È anche luogo di incontro per molti giovani e associazioni cattoliche.

UN PO' DI STORIA

La chiesa di Santa Maria del Carmine fu tra il 1324 e il 1328 dai frati Carmelitani di Barbaricina. La chiesa, il suo chiostro e il suo convento, hanno subito, nel tempo, numerose trasformazioni, soprattutto tra la seconda metà del XIV secolo e gli inizi del XVII secolo. Gli arredi interni furono riordinati in seguito al Concilio di Trento, quando gli antichi altari trecenteschi furono sostituiti con altri di stile barocco. La facciata - oggi coperta dalle impalcature - presenta due lesene laterali che poggiano sopra un basamento in marmo. Sopra le lesene, ecco un frontone, contenente il timpano triangolare sporgente. Il portone principale è incorniciato da marmo ed è sovrastato dallo stemma dell'ordine dei frati Carmelitani. Ai lati del portone principale ci sono due nicchie, contenenti, ciascuna, una scultura in marmo (XVII secolo). La facciata accoglie, in alto, un'ampia finestra di forma rettangolare. Il fianco sinistro, adiacente a via del Carmine, ha mantenuto l'originale struttura gotica in laterizi (XIV secolo), dove sono presenti quattro finestre rettangolari e un'altra porta di accesso alla chiesa. Il lato destro, invece, è stato costruito adiacente al chiostro trecentesco, al convento e ad alcune abitazioni private. Sul retro della chiesa, tra la parete dell'abside e le due cappelle, sulla destra, si erge il campanile a vela, che - come ci spiega padre Augusto Tollon, nostra preziosa guida - è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale e poi ricostruito con due celle

campanarie affiancate, sormontate da una terza cella, più piccola. Uno sguardo all'interno. La chiesa è a navata unica e presenta un'abside centrale rialzata di tre gradini rispetto al pavimento, affiancato da due cappelle laterali a base rettangolare. Contiamo ben otto altari, compreso l'altare maggiore. Nella prima metà del XV secolo il notaio **Giuliano di Colino degli Scarsi** fece costruire una cappella,

internamente alla chiesa, per la quale il Masaccio, dipinse la *Pala*, politico di rara bellezza che successivamente fu smembrato e ripartito in vari musei italiani e stranieri. Restano numerosi e preziosi altri dipinti, alcuni dei quali collocati sopra gli altari. Percorrendo il lato destro della chiesa troviamo una porta che ci immette nella sacrestia, dove spicca un bel dipinto raffigurante *La Madonna col Bambino, San Giuseppe e San Giovannino* di C.



block NOTES

Stazzema

Un peana di luce in omaggio a Dante Alighieri

Nel Settecentenario di Dante l'Archeclub apuo ligure dell'Appennino toscano-emiliano con il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del Turismo, delle amministrazioni regionali della Toscana ed Emilia Romagna, di altri enti, parchi, associazioni e comuni, la notte fra lunedì 13 e martedì 14 settembre, data della morte del poeta, organizza un *peana di luce* in omaggio a Dante Alighieri. Partendo dalla Pania della Croce di Stazzema, un segnale luminoso, passando di vetta in vetta, di castello in castello, raggiungerà Ravenna dove Dante morì e dove si trova la sua tomba. L'iniziativa è stata curata dalla presidentessa dell'Archeclub, la professoressa **Angela Magnotta**, da Martino Squerier e dalla vicepresidente dell'Archeclub, la professoressa **Anna Guidi**, nostra preziosa collaboratrice.

San Prospero

FestAcli: lavoro e ambiente, tra la borsa e la vita

Il circolo «Lamberto Tellini» di San Prospero ospiterà venerdì 10 settembre la FestAcli provinciale di Pisa. Alle ore 18 dibattito sul tema «Lavoro e ambiente, tra la borsa e la vita?» moderato dal giornalista **Francesco Paletti**. Interverranno: **Mario Lancisi**, giornalista del *Corriere fiorentino*, autore del libro *Prete verdi. L'Italia dei veleni e i sacerdoti simbolo della battaglia ambientalista* (edizioni Terra Santa), **don Antonio Ceccoli**, assistente spirituale delle Acli di Pisa, il **professor Marco Frey**, direttore del Master in «Gestione e Controllo dell'Ambiente: Management efficiente delle risorse» della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna, presidente della Fondazione Global compact Italia, presidente nazionale di *CittadinanzAttiva* e del Comitato Scientifico di *Symbola* e **Monia Monni**, assessore all'ambiente della Regione Toscana. Alle ore 20.30 la cena sociale (per motivi organizzativi è richiesta la prenotazione a segreteria@aclipisa.it). A seguire il concerto di **Blu confine** e **don Udoji**.

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

